

Tar, respinto il ricorso dell'Ati Via libera all'azienda di Rainone

di Erika Noschese

L'aggiudicazione effettuata dal Comune è regolare. E' quanto stabilito dal Tar di Salerno che ieri si è espresso sul ricorso presentato dalla società Pamef Appalti Srl, aiende che ha partecipato al bando per l'aggiudicazione dei lavori di completamento di Piazza della Libertà, l'opera progettata da Ricardo Bofill. La società, di fatti, ha chiamato in causa il Comune di Salerno per chiedere al tribunale amministrativo regionale della sezione di Salerno l'annullamento della determina dirigenziale con la quale il direttore del settore Ambiente del Comune di Salerno ha disposto l'esclusione della ricorrente dalla gara per l'affidamento dei "Lavori di completamento definitivo di Piazza della Libertà, del sottostante parcheggio e relative urbanizzazioni" e l'aggiudicazione definitiva in favore della controinteressata, in uno alla proposta ivi allegata. Per Per i giudici del Tar locale l'aggiudicazione effettuata dal Comune infatti è regolare. Il responsabile unico del procedimento aveva affidato l'appalto al secondo classificato, il raggruppamento di imprese formato da Rcm Costruzioni srl – Cicalese Impianti Srl – Elettrica Salernitana srl, escludendo l'associazione temporanea di imprese Pamef che originariamente aveva vinto l'appalto. «Abbiamo atteso fino ad oggi senza dare inizio ai lavori», ha dichiarato il legale della Rcm Costruzioni, Lorenzo Lentini. «Il dispositivo odierno conferma che l'aggiudicazione del Comune era legittima. Ora potranno finalmente partire i lavori per una delle opere piu' importanti e strategiche di Salerno, una piazza sul mare che cambierà l'aspetto della città e che ora è ancora un cantiere», ha poi aggiunto l'avvocato salernitano. Il Comune

di Salerno, ora dovrà adottare gli atti necessari per far ripartire i lavori di completamento di piazza della Libertà. Di fatti, la Rcm Costruzioni Srl aveva presentato ricorso accidentale per chiedere la sospensione della determina che ha escluso la Ati Pamef – l'associazione temporanea di imprese composta dalla Pamef Appalti, Sacco Giovanni Srl, Elett.R.a. Srl, Di Mario geom Francesco Srl, che erano primi al bando – per eventuali illeciti presenti nella gara di assegnazione dei lavori. Sarà dunque la Rem Costruzioni, l'azienda edile guidata dall'imprenditore Elio Rainone a completare i lavori che potrebbero ripartire entro la fine del mese di settembre. La Rcm Costruzioni è nota nella città capoluogo anche per essere l'artefice della realizzazione del Crescent, opera di Riccardo Bofil al centro non solo di una lunga serie di polemiche ma anche di una vicenda giudiziaria durata diversi anni e che ha visto coinvolto l'attuale governatore De Luca.

La Camera di Commercio contro la Carisal: la parola spetta al Tar di Salerno

di Andrea Pellegrino

Finisce al Tar lo scontro tra la Camera di Commercio di Salerno e la Carisal (fondazione cassa di risparmio salernitano). Materia del contendere il nuovo statuto della Fondazione, approvato lo scorso marzo che riduce da tre a uno, la rappresentanza della Camera di Commercio. Il ricorso al tribunale amministrativo regionale è affidato all'avvocato Lorenzo Lentini che ora impugnerà il nuovo atto statutario che ridisegna il consiglio di indirizzo della Carisal, attualmente

guidata da Alfonso Cantarella. Secondo il nuovo statuto, in consiglio di indirizzo siederanno, al termine del mandato in corso, un rappresentante della Camera di Commercio (a fronte degli attuali tre), due rappresentanti indicati dal sindaco e dal Comune di Salerno; uno dall'amministrazione provinciale; uno dal rettore dell'Unisa; uno dell'Arcidiocesi; uno dal Csi e infine tre dalle associazioni di categoria, di cui uno destinato tra Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Ogni istituzione, sempre secondo il nuovo statuto, dovrà indicare una terna di nominativi dalla quale poi sarà scelto il membro che siederà all'interno della Carisal. Per quanto riguarda la Camera di Commercio di Salerno a guida Prete, si dovrà pronunciare, ora, la giustizia amministrativa. Già nei mesi scorsi erano state espresse forti perplessità sulla nuova composizione della fondazione. Ora la parola passa al Tar.

Crescent e piazza piacciono al Tar «Accrescono identità di Salerno»

di Andrea Pellegrino

Tutto nella norma per il Tribunale amministrativo di Salerno che respinge i ricorsi presentati da Italia Nostra contro i permessi a costruire e il nuovo Pua di Santa Teresa che ha consentito la realizzazione del Crescent e di piazza della Libertà. Cospicua la condanna al pagamento delle spese legali inflitta ad Italia Nostra: 25mila euro da ripartirsi tra Comune di Salerno, Ministero e società Crescent srl e Sist. La procedura seguita, spiegano i giudici in un corposo dispositivo, è quella giusta. Così come il nuovo parere

della Soprintendenza: «La consistente riduzione in termini di volumetria del Crescent è valutabile all'incirca al 20% del totale e con essa si risolvono anche tutte le precedenti valutazioni di merito espresse in questi termini e riportate nel preavviso di provvedimento negativo di questa Soprintendenza. Inoltre, la riduzione delle volumetrie rispetto al progetto originario di circa il 20 per cento risponderebbe a pieno al parametro imposto dalla sentenza del Consiglio di Stato». Inoltre, sempre secondo il

Tar, si riqualificherebbe una zona precedentemente "nel degrado". «Come illustrato e fotograficamente documentato nella relazione paesaggistica alla proposta di Pua per il subcomparto 1 del CPS-1, la preesistente piazza S. Teresa – occupata da un ampio parcheggio scoperto, da padiglioni industriali ed altri edifici (tra cui l'ex Hotel Jolly) in via di demolizione – presentava i segni, se non proprio della dismissione e del degrado, certamente della trasandatezza esteticomanutentiva, della precarietà, del distorico, lo sfondo collinare e l'inizio della Costiera Amalfitana)». Ora, proseguono a sostegno della tesi, «al di là dell'enfasi profusa dai progettisti dell'opera – che ne riflette la dichiarata vocazione 'megaclassicistica' e scenografica –, è innegabile che l'intervento controverso, in quanto programmato su un'area compromessa e priva di valori identitari, sia suscettibile, se non di favorire, almeno di assecondare, in termini di riqualificazione, lo sviluppo resiliente del paesaggio circostante, essendo, sordine funzionale e della disarmonia stilistica rispetto al circostante contesto urbano (rappresentato dalla combinazione tra il Lungomare Trieste prospiciente sul Golfo di Salerno, il retrostante centro tra l'altro, preordinata, nei proponenti, a riprodurre gli stilemi classico-moderni dell'edificazione preesistente (Teatro Verdi, Palazzo di Città, Palazzo Sorgenti, Scuola elementare Barra). Ed è pure innegabile che il Crescent e l'antistante piazza della Libertà, proprio per la loro dichiarata "monumentalità", nonché per la loro funzione di

chiusura del nevralgico Lungomare Trieste e, nel contempo, di ideale “balcone sul Mediterraneo”, manifestino una vocazione almeno tendenzialmente accrescitiva piuttosto che depauperativa del patrimonio identitario della città di Salerno».

Il Tar bocchia il Comune: niente finanziamento per la Multimedia valley

di Andrea Pellegrino

Niente finanziamento per il “Giffoni Multimedia Valley”. Il tribunale amministrativo di Salerno ha respinto il ricorso del Comune di Giffoni Valle Piana (assistito dall’avvocato Marcello Fortunato) contro il provvedimento di autotutela da parte della Regione Campania del finanziamento del progetto del Multimedia Valley della cittadella del Cinema. Provvedimento – emesso nel marzo 2018 – non viziato, per i giudici amministrativi che hanno accolto la tesi difensiva dell’avvocatura regionale, rappresentata dall’avvocato Maria Imperato. Al centro gli incarichi che il Comune di Giffoni Valle Piana ha conferito in fase di progettazione. Troppi e senza il rispetto di alcuni criteri, per gli uffici regionali ed ora anche per i giudici del Tar di Salerno. In particolare si tratta di trentadue incarichi affidati a professionisti, a trattativa privata, per un importo complessivo di 630mila euro, con il conseguente sfioramento delle soglie imposte dal finanziamento europeo. «Un artificioso frazionamento degli incarichi e un conseguente loro affidamento a trattativa privata», per gli uffici regionali. «Le delibere che hanno

condotto all'affidamento degli incarichi di consulenza non risultano conformi al quadro normativo», per il tribunale amministrativo che, inoltre, eccepisce che «le delibere sono state pubblicate esclusivamente sull'albo comunale, non osservando, dunque, i principi di imparzialità e di trasparenza». Per questi motivi, dunque, «il provvedimento (della Regione Campania, ndr) è immune da vizi».

L'impianto di compostaggio made in Scafati "frenato" dal Tar

Il Tar frena sull'impianto di compostaggio made in Scafati e da realizzare in provincia di Benevento, a Sassinoro: parola ai tecnici, bisognerà attendere il prossimo 22 ottobre e soprattutto la perizia chiesta dal Tribunale Amministrativo Regionale della Campania all'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale. Panchina di riposo per lady Rosaria Longobardi e suo marito Michele Genovese, insieme al figlio ex assessore di Scafati, Diego Chirico, che dovranno far passare anche questa estate rischiando di far restare la loro prima opera, un'incompiuta. Proprio questo ente, stando a quanto chiesto dai giudici della quinta sezione provvederà, nel termine di quindici giorni dalla comunicazione dell'ordinanza del Tar, a individuare, nell'ambito del proprio organico, il tecnico in possesso delle necessarie competenze a cui delegare la verifica della posizione dell'impianto. Si cerca di accertare se l'impianto ricade nella fascia di corridoio ecologico del Fiume Tammaro (300 mt) e a distanza inferiore a metri 250 dalle abitazioni limitrofe. Un dato che secondo i ricorrenti, ovvero il comitato civico "Rispetto e

tutela del territorio" di Sassinoro, il Comune di Sassinoro, di Morcone, imprenditori e enti comunali, provinciali e intere comunità non sarebbe emerso nelle relazioni presentate dalla Regione Campania dalla società New Vision S.r.l.

Nel mirino c'è l'autorizzazione della Regione Campania, alla realizzazione e gestione di un impianto di messa in riserva, trattamento e recupero rifiuti per la produzione di compost, nel comune di Sassinoro, (su una città da 600 abitanti) su richiesta della ditta New Vision. L'impianto sorge in un'area molto ricca da un punto di vista naturalistico ed ha una capacità di trattamento pari 22.000 tonnellate annue di FORSU (Frazione Organica Rifiuti Solidi Urbani). Su quell'impianto, c'è in corso una battaglia tra Comuni della valle del Tammaro, Comitato di tutela e Provincia, contro la Regione Campania e la società New Vision: guerra legale, giudiziaria, politica e civile. Il comitato ha interpellato il Governo e la Procura di Benevento: davanti a possibili legami politici, però si era già accesa un'altra luce, quella della Procura Antimafia di Salerno che indaga. A volere quell'impianto, che sta costando in avvocati più di quanto potrebbe fare onestamente guadagnare, è la società che fa capo a Rosaria Longobardi (amministratrice unica della società), scafatese doc di nota famiglia di imprenditori, ex delegata nazionale del Pd a Pompei e parte attiva dei dem, suo marito Michele Genovese, neurochirurgo ex candidato sindaco in quota Pdl a Pompei, sua sorella Carmela Longobardi e la nipote, Maddalena Sessa, poco più che 30enne. Lady Longobardi, è madre di Diego Chirico, ex assessore della Giunta di Angelo Pasqualino Aliberti, sciolta per camorra. Fedelissimo dell'ex sindaco soggetto tuttora a restrizioni per voto di scambio politico mafioso, l'avvocato Chirico risulta indagato insieme alla moglie Roberta Iovine (ex dipendente a tempo del piano di zona dell'Agro) nel procedimento Sarastra, per abuso d'ufficio. Il 10 aprile è atteso in tribunale davanti al pm dell'Antimafia di Salerno, Vincenzo Montemurro. Intanto però, resteranno tutti a riposo: i combattenti beneventani stanno stringendo il campo ed è

diventato difficile evitare le mine. Ora la parola passa ai giudici amministrativi ed ai magistrati. Tutto mentre il ministro Sergio Costa del Movimento 5 stelle sta per dare il suo assenso alla realizzazione del parco nazionale del Matese, proprio dove quella società vorrebbe costruire un impianto per trattare i rifiuti organici.

«De Luca condannato? Sarebbe un fannullone passivo»

Brigida Vicinanza

Non ci sarebbero prove per condannare Vincenzo De Luca, attuale governatore della Campania ed ex sindaco di Salerno, nel processo Crescent. Sono gli avvocati della difesa, che dopo le dichiarazioni spontanee dello stesso presidente di venerdì, provano a giocare il tutto per tutto, nella fase delle arringhe difensive prima della sentenza. Un'udienza durata due giorni, dove per consentire all'avvocato Castaldo, di terminare il suo intervento è stato necessario anche il sabato mattina. Nonostante De Luca, venerdì sia stato il miglior "avvocato di se stesso", i legali del presidente della Regione Campania, hanno continuato nella difesa, provando a convincere il collegio giudicante della totale estraneità dei fatti dell'ex primo cittadino e mantenendo la linea da sempre portata avanti, ovvero che la Procura avrebbe forzato le accuse e non ci sarebbero prove effettive del coinvolgimento di De Luca, per i reati contestati. «Quella compiuta dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, è un'istigazione metafisica», in cui il governatore «rappresenta un ologramma». E' la metafora utilizzata, durante la discussione al processo Crescent di ieri mattina,

dall'avvocato dell'ex sindaco di Salerno, Andrea Castaldo, per sostenere la sua tesi secondo cui, non avendo De Luca incontrato e conosciuto alcuni esponenti della Soprintendenza, non avrebbe potuto certamente istigarli. «Tant'è vero – ha sottolineato il legale napoletano – che al termine delle dichiarazioni spontanee rese dal presidente De Luca, la Affanni, si è avvicinata a lui per presentarsi. Quindi abbiamo un istigatore che non conosce l'istigato. Ma, al di là di questo, ci sono prove di un incontro? Si sono mai incontrati? No». La vicenda giudiziaria, che si concluderà con l'udienza del prossimo 28 settembre, è legata alla sdemanializzazione, in favore del Comune, dell'area a Nord del lungomare cittadino, con successiva allocazione della struttura, la costruzione residenziale a forma di mezzaluna firmata dall'archistar Riccardo Bofill e i relativi permessi di costruire rilasciati. Tra gli imputati, oltre al presidente della Giunta regionale campana, implicato per falso ideologico, abuso d'ufficio e reati urbanistici, ci sono altre 21 persone, tra cui gli esponenti della giunta comunale dell'epoca, imprenditori, dipendenti comunali ed ex esponenti della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici. Castaldo ha sottolineato come l'accusa abbia messo su «una caccia alle streghe, figlia di un sospetto di corruzione. Di che parliamo? Di una mega associazione per delinquere?». Poi, l'avvocato ha concluso: «In caso di condanna da parte del tribunale, si consegnerà, dell'amministratore pubblico, un atteggiamento di fannullone passivo». Dunque, adesso si dovrà attendere soltanto la fine di settembre per capire le sorti anche di altri esponenti dell'attuale giunta regionale, che rischieranno la sospensione dall'incarico.

L'appartamento al Crescent acquistato dal "giudice" Regolare ma fa discutere

Sono 8 gli appartamenti venduti ufficialmente al Crescent e tra questi vi è quello del giudice Ezio Fedullo. Una "polemica" sollevata nei giorni scorsi, a poche ore dall'udienza del processo che vede imputato l'ex sindaco di Salerno e attuale governatore della Campania Vincenzo De Luca che probabilmente sarà presente proprio domani al Tribunale di Salerno per rendere alcune dichiarazioni spontanee. Ma tra Fedullo e il Crescent c'è stato un solo "contatto". L'ex giudice del Tar di Salerno – oggi in Consiglio di Stato infatti non ha mai partecipato alle udienze al Tar che riguardavano l'opera sulle autorizzazioni paesaggistiche ma è stato consigliere del collegio nell'udienza sul ricorso presentato dalla Cogefer contro Comune ed Rcm per i diritti edificatori del "palazzone" oggetto di polemiche. Il giudice era presente nel collegio anche per le udienze relative all'opera pubblica di Piazza della Libertà. La denuncia e i dubbi arrivano da Rita Peluso, IL CASO / Fu componente del collegio giudicante al Tar in una causa contro Rainone cittadina salernitana, che dopo aver effettuato le verifiche del caso ha "scoperto" l'acquisto dell'appartamento da parte del giudice. "In seguito ad ispezione ipotecaria effettuata risulta che il dottor Ezio Fedullo ha acquistato un appartamento ed un garage nell'edificio Crescent – scrive Rita Peluso – ad oggi risultano solo 8 atti di vendita, regolarmente trascritti e pubblicati sull'Agenzia dell'Entrate- Ufficio Provinciale di Salerno- Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare. Fedullo, già magistrato in servizio al Tar di Salerno oggi è magistrato del Consiglio di Stato". "Risulta dalla lettura del titolo del notaio – ha concluso poi la Peluso – che il prezzo pagato per gli immobili

oggetto della vendita è di 1 milione e 700mila euro interamente pagato". Dunque una nuova polemica che va ad inserirsi all'interno del complicato caso Crescent e che già fa discutere.

False dichiarazioni, la Soget esclusa a Torre Annunziata

Brigida Vicinanza

La Soget prova a partecipare alla gara di affidamento per la riscossione dei tributi al Comune di Torre Annunziata, ma viene bocciata per "colpa" della sua iscrizione al casellario dell'Anac (non dichiarata in sede di partecipazione) dopo la "denuncia" da parte del Comune di Salerno. Dopo aver presentato anche un ricorso al Tar, la società per la riscossione presente anche a Palazzo di Città di Salerno, perde anche in sede di tribunale amministrativo. Dunque, una bocciatura che vale la perdita dell'affidamento del servizio anche in un altro Comune della Regione Campania, su esempio della situazione attuale che insiste sul Comune di Salerno. Ma a non prendere provvedimenti è proprio l'amministrazione comunale di Palazzo Guerra, che nonostante le segnalazioni di "illegalità" con cui opera la società, continua a mantenere in vita l'affidamento. A ritornare nuovamente sulla questione è il consigliere di Forza Italia Roberto Celano, che da tempo si batte per i contribuenti salernitani da anni oramai vessati dalla Soget che a quanto pare continua a riscuotere quote non dovute, sfidando la legge. In particolare, nella sentenza, viene sottolineato che l'esclusione della Soget dalla gara in questione è stata disposta "per essere venuta meno, ai servizi prestati presso i Comuni di Salerno e San Vitaliano,

all'obbligo di dichiarare tutte le situazioni ed eventi – si legge – rilevanti ai fini del possesso dei requisiti di partecipazione, più precisamente, per non aver dichiarato, quanto ad una penale contrattuale irrogata dal Comune di Salerno nell'anno 2016, che il provvedimento di irrogazione della sanzione era stato annotato nel casellario tenuto dall'Anac (avendo affermato, invece, che “non risulta ancora iscritto al casellario Anac”). Il Tar dunque respinge il ricorso della società contro il comune di Torre Annunziata presentato per l'annullamento dell'esclusione dalla gara. «Appare, dunque, ormai ineludibile la nuova iscrizione nel casellario Anac come richiesto dal Comune di Torre Annunziata, per falsa dichiarazione, che comporterebbe in conseguenza l'interdizione per mancato possesso dei requisiti – scrive Celano in una nota – Si ritiene, dunque, che non si possa più fingere di nulla ed appare doveroso un intervento immediato dell'Amministrazione e dei vari responsabili in indirizzo. La Soget, “braccio armato”, per anni utilizzata dalla vorace amministrazione progressista, per far cassa e resistere in ogni modo dal default, parrebbe non avere più i requisiti e per questo è stata legittimamente esclusa dalle gare in altri Enti». Ma adesso il Comune di Salerno, dovrà prendere dei provvedimenti, o almeno è ciò che si augura il consigliere di opposizione che in un'interrogazione prova a comprendere l'amministrazione di Palazzo Guerra come si comporterà.

Bar “Canasta”: il Tar rigetta il ricorso della proprietà

Brigida Vicinanza

Il “Bar Canasta” perde il ricorso al Tar. Nulla da fare per il

dehors del bar di piazza Mazzini, la proprietà difesa dall'avvocato Marcello Fortunato aveva impugnato gli atti comunali nonché la delibera di consiglio comunale approvato lo scorso anno. In giudizio si è costituito anche il condominio Palazzo Luongo, assistito dall'avvocato Rosaria D'Emma. Secondo i giudici del tribunale amministrativo regionale infatti, il ricorso è infondato e condannano dunque la proprietà al risarcimento in favore del Comune di Salerno e del condominio di Palazzo Luongo di mille euro ciascuno, oltre alle spese legali. Dunque, nulla da fare per i titolari dell'esercizio commerciale. Quella delibera "incriminata" passò in consiglio comunale lo scorso anno con il voto contrario di due esponenti della maggioranza, ossia di Leonardo Gallo (Moderati per Salerno) e Corrado Naddeo (capogruppo di Campania Libera) e l'astensione del consigliere comunale d'opposizione Dante Santoro. Qualcuno già ipotizzò allora ricorsi alla giustizia amministrativa. E così è stato. Ad essere contestato, in particolare, fu l'articolo in cui si prevede l'esenzione massima delle occupazioni di suolo pubblico non oltre i cinquanta metri quadri. Una questione – quindi – quella dell'occupazione di suolo pubblico e dei dehors che non riesce proprio a trovare una quadra, in un lungo contenzioso tra amministrazione comunale e i commercianti di Salerno, che ora sono ancora di più sul piede di guerra dopo le ultime decisioni adottate dall'amministrazione comunale e alle quali dovranno adeguarsi entro e non oltre la fine di questo mese, a quanto pare. Ma quello del regolamento dei dehors sarà una problematica inserita in una polemica senza fine. Non sono esclusi infatti ulteriori ricorsi e procedimenti che vedranno sicuramente sul banco degli imputati il Comune di Salerno.

Beffato da un timbro: “Cambia Pellezzano” bocciata, oggi il ricorso in extremis

Adriano Rescigno

L'ora più buia per Giuseppe Pisapia, il sindaco uscente di Pellezzano che, ad oggi, salvo ribaltamento della situazione da parte della giustizia amministrativa, viene escluso dalla competizione elettorale per la riconquista di Palazzo di Città. Un impedimento burocratico si pone dunque tra Pisapia e la cabina elettorale, probabilmente la mancanza di un timbro a causare l'invalidità della lista composta dai sedici: Antonella Aliberti, Piergiorgio Braca, Giovanni Cimmino, Giovanni Congiagioco, Giuseppe Criscuolo, Piero De Martino, Lidia De Sio, Luigi Elia, Pietro Giella, Marzia Giordano, Giovanni Moccia, Antonio Rizzo, Maria Rosaria Scuoppo, Biancamaria Siniscalco, Giorgio Triggiano, Ermanno Villari. Un finale di fuoco dunque per “Cambia Pellezzano” i cui rappresentanti per tutta la giornata di sabato hanno tentato di capire le ragioni dell'esclusione ed ovviamente di evitarla ma per la commissione la situazione è chiara: la lista non si presenta, tra animi accesissimo e l'exasperazione del clima balcanico vigente per le strade del Comune a nord di Salerno ormai da settimane. Nonostante l'episodio al limite del paradossale vista la maniera certosina in cui è preparata la campagna elettorale, il candidato alla carica di sindaco sembra non perdersi d'animo: «Domani mattina (oggi per chi legge – dichiarazioni a cura di E. Noschese) faremo ricorso al Tar. E' solo una questione puramente burocratica che possiamo risolvere massimo in un paio di giorni. Se dovessimo avere problemi anche con il tribunale amministrativo regionale allora ci rivolgeremo al Consiglio di Stato», ha dichiarato Giuseppe Pisapia che tutt'ora resta fiducioso e pronto a sfidare i suoi avversari. A dare man forte si aggiunge anche

il dirigente provinciale di Forza Italia, Roberto Celano, in quanto tra le fila di "Cambia Pellezzano" è presente un azzurro, Piergiorgio Braca. Scenario del tutto inimmaginabile per l'ex sindaco al quale potrebbero essere privati i sogni di gloria facendo aprire nuovi ragionamenti politici in quanto i sostenitori di Giuseppe Pisapia potrebbero essere dirottati su uno dei due candidati rimasti soli a quale punto a contendersi il demanio elettorale: Francesco Morra con Impegno Civico e Claudio Marchese con Pellezzano Libera; il spario però ancora deve calare.